

Statali: Cgil, Cisl e Uil chiedono che il governo rispetti le intese

Le decisioni della Segreteria unitaria - O la legge 813 si adegua agli accordi o si estendono a tutti i benefici concessi ad alcuni - I rischi per la spesa pubblica - Dichiarazione di Giunti e Zuccherini

ROMA — Il disegno di legge 813, attualmente davanti alla commissione Affari costituzionali del Senato, relativo all'attuazione degli accordi contrattuali degli statali e altre categorie di pubblici dipendenti per il triennio '78-80, deve essere « ricondotto » allo spirito delle intese contrattuali. E' — afferma un comunicato della segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil emesso al termine della riunione di ieri e dopo aver consultato le categorie interessate — « una necessità inderogabile » che discende dall'assoluta esigenza che « gli accordi sindacali non siano contraddetti e stravolti in sede di approvazione legislativa pena la vanificazione della contrattazione collettiva che alimenta spinte corporative e compromette la stessa funzionalità della pubblica amministrazione ».

La segreteria unitaria non ha accolto in sostanza — come hanno dichiarato i segretari confederali della Cgil, Cisl e Zuccherini — la richiesta del governo illustrata ieri l'altro ai sindacati dal ministro Giannini, di « avallare

l'approvazione, in Senato del disegno di legge 813 in un testo che « modifica sostanzialmente gli accordi » siglati un anno fa. Le proposte del governo (introdurre alcuni modifiche che di fatto, però, lasciano pressoché inalterati i contenuti della legge rimandando le parti contrattuali alla futura contrattazione senza, però, offrire garanzie precise per quest'ultima) contraddicono fra l'altro, quanto concordato nell'intesa con la presidenza del Consiglio il 10 maggio e cioè il ripristino dello spirito delle intese.

Non si possono introdurre « unilateralmente » modifiche agli accordi sindacali al momento del loro recepimento legislativo. E' una « posizione di principio » che la segreteria — hanno detto Giunti e Zuccherini — ha riconfermato con forza. Ciò vale tanto più quando, come ha fatto il governo, si modifica un accordo « devastando il principio delle qualifiche funzionali » stravolgendo gli attuali ordinamenti con eccedenze dannose di dirigenti « spogliati di responsabilità e attribuzioni

reali, introducendo una marcata discriminazione allo interno della categoria degli statali a danno delle qualifiche iniziali e operative e tra gli statali e le altre categorie comprese nel disegno di legge ».

Se venissero confermate dal governo e al Senato le modifiche apportate alla legge dalla Camera, ciò comporterebbe, afferma la segreteria unitaria, « spese aggiuntive » in quanto si aprirebbe « l'esigenza del ricambio » nell'ambito delle singole categorie e fra i settori destinatari del provvedimento legislativo. In questo caso la Federazione — sottolinea il comunicato — « assumerà d'intesa con le categorie e nei confronti del governo la gestione delle iniziative per realizzare la necessaria perequazione ». Sia chiaro — hanno precisato Giunti e Zuccherini — che « gli operai della difesa, i dipendenti dei monopoli, della università, della scuola » non possono accettare che sia sancita per legge « una discriminazione a loro danno ».

Naturalmente il governo può insistere nel voler mantenere le modifiche apportate dalla Camera e il Senato può decidere in tal senso. Non si può però non rilevare che in questo caso — commentano Giunti e Zuccherini — oltre a determinare le sperequazioni di cui si è detto, si sancirebbe « l'abbandono di ogni prospettiva di riforma della pubblica amministrazione e la distruzione di ogni funzionalità operativa di servizi dove ogni due addetti si avrebbe un dirigente ».

C'è ancora un altro fatto. Si deve aver chiara la consapevolezza che passando la legge così come è si determina — a giudizio della Federazione unitaria — « un rilevante aumento della spesa pubblica che, comunque, non può essere invocato per negare le spese di investimento necessarie ad affrontare, in particolare, i problemi più acuti dell'occupazione e del Mezzogiorno ».

Nei primi giorni della prossima settimana, non sappiamo ancora se lo stesso giorno (mercoledì) in cui è convocata la commissione Affari costituzionali del Senato davanti alla quale i ministri do-

La chimica è malata ma l'ENI cede l'antibiotico

ROMA — Ma l'ENI nella chimica deve diversificare le proprie attività con produzioni sempre più qualificate o restringerle? Nei giorni scorsi la direzione della Archifar (una società farmaceutica il cui pacchetto azionario è suddiviso a metà fra Montedison e Anic) ha convocato il Consiglio di fabbrica per comunicare ufficialmente che sono in corso trattative per la cessione dell'azienda alla multinazionale Dow Lepetit. Se non sorprende la vocazione allo scorporo della Montedison, su scala meravigliosa il lasciar fare dell'Anic che, come è noto, fa capo all'ENI.

L'attacco alla lira è costato 400 milioni di dollari

ROMA — Nei primi quindici giorni di maggio il disavanzo di bilancio valutario con l'estero è stato di circa 100 miliardi, segnando una netta inversione rispetto agli 850 miliardi del disavanzo registrato per l'intero mese di aprile. Sulla riduzione del disavanzo ha giocato un afflusso di capitali dall'estero, compresa la conversione di prestiti esteri in lire. La situazione è cambiata nella seconda metà di maggio in seguito alle dichiarazioni del ministro del Tesoro F.M. Pandolfi a favore della svalutazione della lira: un gran numero di importatori si è affrettato a pagare, anticipando sui tempi, i debiti con l'estero. Al tempo stesso molti esportatori, anche piccoli, hanno rifiutato — e continuano a rifiutare — di trasformare in lire i loro incassi in valuta in attesa di guadagnare sul cambio. Le dichiarazioni di Pandolfi sarebbero costate alla riserva circa 400 milioni di dollari.

Un libro per voi

Un "blitz" satirico.

CHIAPPORI

cantata in bianco e nero

Satira in bianco e nero, senza chiarscuri o sottintesi, dura e inesorabile quanto sfuggenti, molli, corruttibili sono i personaggi pubblici che colpisce. Un Chiappori in splendida forma.

BUM

MONDADORI

Così la DC vuole punire i fittavoli

Se passasse il provvedimento sui patti agrari varato dal Senato la grande proprietà terriera riceverebbe un grosso regalo - L'esempio dei 50 miliardi sottratti ai contadini mantovani

Dal nostro inviato

MANTOVA — La Coldiretti è cascata. A Roma, nella manifestazione dei 100 mila, aveva fatto fuoco e fiamme, minacciato il governo, dileggiato Marcora, lanciato avvertimenti alla DC. Poi alla vigilia della consultazione elettorale amministrativa, di colpo è ritornata sui vecchi passi e Arcangelo Lobianco, leader mensile della migliore organizzazione contadina, ha finito per fare quello che Paolo Bonomi ha ripetuto per trent'anni: cioè ha invitato, pure lui, i contadini italiani a votare per quel partito, la DC, che tanti scontenti ha suscitato nella stessa Coldiretti.

Il «votare DC» della Coldiretti, qui a Mantova, fa una particolare impressione. Ai vari motivi che scongiurano di seguire l'indicazione da queste parti si aggiunge con particolare acutezza la recente conclusione data dal Senato alla più che trentennale vicenda dei patti agrari.

Mantova è una sorta di capitale del contratto di affitto, oltre che di un'agricoltura contadina certamente fra le più avanzate, capace di reggere a più di un confronto. La

terra è buona, la capacità professionale degli addetti è notevole, c'è una imprenditorialità che gli stessi nostri partners europei ci invidiano. Metà della superficie agricola utilizzata è interessata al contratto di affitto: si tratta di 100 mila ettari su un totale di 157 mila disponibili.

L'on. Ferdinando Truzzi, che è di queste parti, lo sa tanto bene che è stato per la verità tra gli ultimi ad arrendersi al patereccio combinato dai «preambolisti» de con il consenso (spiace dirlo, ma purtroppo è così) del PSI: ripresento il progetto della Camera. Truzzi, per questa iniziativa, ha avuto le sue gatte da pelare. E comunque alla fine è stato sconfitto.

Ma Truzzi, da buon democristiano, non s'è sentito offeso: mentre i comunisti votavano contro quella che ormai aveva perso ogni parvenza di legge di riforma, lui invece votava a favore, faceva insomma torto alla propria intelligenza, e soprattutto faceva torto alle decine di migliaia di contadini fittavoli che da quella legge si attendevano un po' di giustizia.

Ma più che le parole valgono i numeri. Cosa succederebbe se il

testo licenziato dal Senato diventasse legge? Facciamo tre esempi. 1) Peggognaga, azienda di 63 biotiche, pari a 20 ettari, partita catastale n. 2746, indirizzo zootecnico: attualmente il fittavolo paga un canone di legge di lire 1.548.292, se fosse passata la legge nel testo concordato in commissione agricoltura della Camera il canone sarebbe salito a lire 3.722.416 (un buon raddoppio, insomma), con il testo votato dal Senato, che per fortuna non è ancora legge, il salto sarebbe ancora più considerevole: lire 5.553.624 (vale a dire un canone più che triplicato). Ma non è finita. C'è la questione del conguaglio, che con il testo della Camera 1979 sarebbe stato di 366.425 lire, mentre con quello del Senato 1980 diventa 10.486.743 lire.

2) Peggognaga, azienda di 42 ettari, a partita catastale 2239, canone in corso lire 3.079.753, canone Camera '79 lire 7.404.378, canone Senato '80 (ovvero confezione regalo a favore della proprietà terriera) lire 11.106.566. Conguaglio per recuperare il canone versato dal 1973-74 ad oggi: lire 728.868 con il testo della Camera, lire

Genghini ha un piano fantasma mentre la bancarotta si avvicina

ROMA — Nomina di un commissario, elaborazione di un piano, sostituzione del gruppo dirigente, verifica delle «scatole» del gruppo: queste le condizioni che i sindacati ritengono indispensabili per salvare le attività imprenditoriali delle 36 società del Gruppo Genghini. La Federazione Lavoratori delle Costruzioni ha fatto, nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri, alcune osservazioni al modo in cui si stanno muovendo le banche: con l'offerta di 40 miliardi (non ancora peraltro definita) possono evitare la dichiarazione di fallimento ma non rilanciare le attività.

Il Gruppo Genghini ha 400 miliardi di debiti. Le banche si dichiarerebbero disposte a non aggiungere a quell'ingen-

te esposizione gli interessi dovuti per il periodo più recente. Tuttavia anche soltanto per congelare quel livello di indebitamento occorrono almeno 120 miliardi «freschi». Ciò porterebbe l'indebitamento oltre i 500 miliardi, la soluzione aperta alla questione di come sia possibile realizzare una massa di profitti tanto elevata da riassorbire i debiti fatti finora. Dalla risposta a tale questione dipende la credibilità di qualsiasi piano di salvataggio.

Le banche, riunite ieri per dirimere alcune questioni di più corto respiro, accreditano la tesi che Genghini avrebbe un «piano». Questo «piano» il Genghini aveva promesso di presentarlo in aprile ai rappresentanti dei lavoratori. Non lo ha fatto. Non lo ha

La presidenza della Bastogi a Santa Maria

ROMA — Presidente della Bastogi-Irbs è stato nominato l'ing. Luigi Santa Maria, dopo una lunga riunione del consiglio di amministrazione della società che si è svolta ieri a Milano. Resta vacante invece il posto di amministratore delegato. Santa Maria, sessantasettenne, ha trascorso tutta la sua carriera alla «Snia Viscosa», dove ha lavorato per quarant'anni, dal 1939. Prima capo dell'ufficio legale, poi consigliere d'amministrazione. Santa Maria divenne amministratore delegato e direttore generale della Snia nel 1967 per raggiungere la carica di presidente nel 1970. Nell'ultima assemblea della Snia, il pri-

mo maggio scorso, con la nomina del nuovo consiglio di amministrazione che riflette il nuovo assetto proprietario, a Santa Maria venne conservata la carica di presidente onorario.

La necessità di eleggere un nuovo presidente della Bastogi era sorta con la nomina di Alberto Grandi alla presidenza dell'Eni, dopo le dimissioni di Egidio Egidi. Grandi, all'ultima assemblea degli azionisti della finanziaria privata, pur accettando la proposta del governo per il vertice Eni, aveva conservato ancora per un periodo la carica di presidente della Bastogi.

Operazione vacanze

Con SAVA compri oggi il modello Fiat che vuoi. A pagarlo ci penserai dopo le vacanze.

Prima rata dopo 3 mesi. Minima quota contanti. Massima elasticità nella rateazione. Tasso d'interesse conveniente.

Sava. Vendite rateali oggi più convenienti che mai.

Informazioni presso Succursali e Concessionarie Fiat. **FIAT**

I programmi della Net

Oggi su queste emittenti:

ETL Varese	Varese
Teleradio Milano 2	Milano
Teletish	Torino
Teletest	Genova
Punto Radio TV	Bologna
Telespazio	Pesaro
Teleradiocentro	Senigallia
TRT	Livorno
Toscana TV	5.ena, Grosseto, Arezzo
Umbrina TV	Perugia
Umbrina TV Gallico	Terni
Videouno	Roma
Telemar	Avezzano
Net 58	Napoli
Tele Uno	Crotone

NET

NUOVA EMITTENZA TELEVISIVA PRODUZIONE DISTRIBUZIONE

Un'eredità difficile

Un film su Napoli di Aldo e Andrea Vergine

Prodotto dall'Unitefilm

Spanglass: rubrica del cinema

«Pulcini... italiani»

La partecipazione dei giovani registi italiani a Cannes

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI TORINO

Corso Dante, 14 - TORINO

Avviso di appalto-concorso

L'Istituto Autonomo Case Popolari Provincia di Torino, intende procedere alla realizzazione dell'intervento sperimentale per la costruzione di abitazioni a carattere economico nel Comune di CHIVASSO, comprese in 5 fabbricati a 6 piani fuori terra, per complessivi 243 alloggi e 4 negozi, unitamente alle opere di sistemazione esterna e di urbanizzazione primaria, con affidamento dei lavori tramite appalto-concorso con presentazione delle offerte entro le ore 12,00 del 12-9-1980. L'importo complessivo massimo forfettario è fissato in L. 7.000.000.000 e le opere sono da realizzare sulla base di criteri sperimentali di riduzione dei costi, dei tempi di esecuzione e dei consumi energetici, nel rispetto del progetto planivolumetrico esistente. Chiunque intende partecipare può richiedere all'Ufficio Affari Generali dell'Istituto la documentazione relativa. Ai sensi dell'art. 5 comma C della legge 8-9-1977 n. 584, non sono applicabili le procedure previste dalla stessa legge n. 584.

Torino, 5 giugno 1980

IL PRESIDENTE: Carlo Peisino